

## **I DUBBI DI BRUXELLES, IN SALITA LA STRADA PER LA MISSIONE IN LIBIA**

**di Marco Bresolin**

**su La Stampa del 13 gennaio 2020**

Massima cautela a Bruxelles sull'ipotesi lanciata dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che vorrebbe una missione di pace europea in Libia. L'idea- già accennata nei colloqui informali dei giorni scorsi tra alcuni ministri Ue - non viene ufficialmente bocciata, ma è difficile trovare qualcuno che la sostenga apertamente. La strada è tutta in salita e al momento si continua a lavorare soltanto a una sorta di operazione sulla falsariga di Sophia, con un mandato limitato al controllo dell'embargo Onu sulle armi alla Libia. L'altro giorno il capo della Farnesina è uscito allo scoperto con questa proposta, convinto di avere la sponda di Josep Borrell. I due hanno trascorso molto tempo insieme la scorsa settimana per discutere di Libia. Lunedì l'Alto Rappresentante per la politica estera Ue è sceso a Roma proprio per incontrare a cena Di Maio. Il giorno successivo, poi, entrambi sono volati a Bruxelles per il mini-vertice a cinque, quindi si sono rivisti venerdì al Consiglio Affari Esteri straordinario. Ma sulla questione della missione di pace Borrell non si espone. Dietro questa cautela, fanno notare fonti diplomatiche, ci sarebbero due ragioni. La prima è di tipo comunicativo. Un annuncio di questo tipo da parte dell'Alto Rappresentante Ue rischierebbe di agitare gli attori sul terreno, che vedrebbero l'iniziativa europea come un'ulteriore ingerenza esterna. Parlare di missione militare, seppure di pace, vorrebbe dire uscire nettamente dal perimetro di «attore diplomatico» dentro il quale l'Ue si sta muovendo. Farlo proprio nelle ore in cui si sta concretizzando la tregua rischia di far saltare ogni equilibrio. Ci sarebbe poi un'altra ragione molto più concreta ed è legata al fatto che molti governi non sono affatto convinti che questa sia la strada giusta. E Borrell ha il compito di rappresentare una posizione comune. Una missione di pace europea viene considerata prematura da diverse capitali, oltretutto controproducente. Perché potrebbe concretizzarsi soltanto dopo una richiesta esplicita dei libici o attraverso una risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu. Anche la Russia dovrebbe essere d'accordo. Fino a che non sarà chiaro l'esito della conferenza di Berlino, il solo fatto di parlarne rischia di compromettere la situazione. Nei giorni scorsi anche David Sassoli aveva messo

le mani avanti di fronte all'opzione di inviare un contingente militare a dodici stelle: «Non servono le armi - ha dichiarato in un'intervista a La Stampa il presidente del Parlamento Ue -. Di uomini in armi ce ne sono pure troppi in Libia. Serve la politica. L'Ue è in grado di favorire l'inizio di un percorso negoziale nel quadro di un'attività diplomatica. È l'unica possibilità per evitare un'escalation». A Bruxelles, intanto, cresce il sospetto che Emmanuel Macron stia portando avanti una sorta di diplomazia europea parallela a quella di Borrell. A molti osservatori non è sfuggito il grande attivismo in politica estera di Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, che è molto legato al presidente francese. Mosse che rischiano di sovrapporsi con quella di Borrell. Sabato Michel era Istanbul, dove ha incontrato il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, sostenitore del premier libico Fayez al-Sarraj. Ieri invece è volato al Cairo per vedere al-Sisi, legato al generale Haftar.